

2. Bronzetti egizi da collezione

Epoca Tarda della storia egiziana (712-332 a.C.),
epoca romana (30 a.C. - 395 d.C.), *ante* 1795

Dei trenta bronzetti egizi del Museo Archeologico di Venezia, oggetto dell'intervento di restauro, diciassette appartengono alla collezione Girolamo Zulian, legata nel 1795 allo Statuario Pubblico della Serenissima, nucleo storico del museo; sette alla collezione Girolamo Ascanio Molin e sei alla collezione Teodoro Correr. I materiali archeologici di queste ultime raccolte, affidate, rispettivamente nel 1813 alla Biblioteca Reale di San Marco e nel 1830 al Comune di Venezia, dal 1939 sono in deposito al museo.

Il patrizio veneziano Zulian (1730-1795) fu esponente di spicco della cultura europea, politico e diplomatico di successo (ambasciatore presso la Santa Sede dal 1779 al 1783 e poi fino al 1788 a Costantinopoli), ma anche mecenate illuminato, protettore e amico fra gli altri di Canova, suo personale restauratore, consulente, mediatore. La collezione era ispirata ai principi illuministi, ma aperta alle influenze neoclassiche e rispondente ai suoi gusti estetici: nell'ambito dei duecento oggetti (marmi, cammei, vasi, bronzi) legati allo Statuario, acquistò il piccolo nucleo di *aegyptiaca* sul mercato antiquario romano o direttamente nel Levante e in Egitto a partire dal 1792-1793. A differenza dei suoi contemporanei, oggetto principale della sua passione rimasero sempre le testimonianze

del mondo classico, acquistate spesso proprio con le 'anticaglie egizie' come merce di scambio (FAVARETTO 2002, pp. 220-225; DE PAOLI 1998; MATERASSI 2006).

Le collezioni di Molin (1738-1814) e Correr (1750-1830) di quadri, sculture, ceramiche, gemme, monete, medaglie, manoscritti, stampe, libri, serie minerologiche e animali imbalsamati, scaturivano dal desiderio di salvaguardare il patrimonio culturale della caduta Repubblica, mentre si smembravano e svendevano celebri raccolte private e si sopprimevano gli enti religiosi: Molin, importante uomo politico, patriota, letterato, non propositivo come lo Zulian sulla scena culturale europea, ma nemmeno completamente alieno dalle influenze illuministiche che per taluni aspetti permearono anche la sua collezione di famiglia (GAMBIER 1988, pp. 91-94; DELLA FRATTINA, 1992-1993); Correr, patrizio, ma di modesti mezzi, lasciò gli impieghi pubblici, assunse il collare d'abate proprio per dedicarsi alla creazione dell'erudita, poliedrica ed enorme raccolta che da lui prese il nome, destinata a divenire il nucleo dell'attuale Museo Civico (ROMANELLI 1988; ZORZI 1988, pp. 155-157) M.S.

I bronzetti, già oggetto di schedatura e studio nell'ambito del progetto EgittoVeneto (CIAMPINI,

tecnica/materiali

fusione di lega di rame (bronzo, ottone)

dimensioni

varie (max 12 × 3 cm, min 3 × 1 cm)

provenienza

collezione Girolamo Zulian,
collezione Girolamo Ascanio Molin,
collezione Teodoro Correr

collocazione

Venezia, Museo Archeologico Nazionale (Br 191, Br 218, Br 228-229, Br 230-238, Br 246-247, Br 249-250, Correr XI, 822, Correr XI, 825-827, Correr XI, 925-927, Correr XI, 931-932, Br 328 Correr, Br 488 Correr, Br 543 Correr, Br 501 Correr)

ZANOVELLO 2012 e ARTICO, CESELIN 2012) e già oggetto di studio (CIAMPINI, GOTTARDO 2012), rientrano nella categoria degli *ex voto*, ossia oggetti prodotti con il fine specifico di essere donati alla divinità o come impegno affinché la stessa ne esaudisca le richieste ovvero come un riconoscimento per una grazia ricevuta.

Nell'insieme offrono una raccolta di alcune tra le principali divinità del *pantheon* egizio.

Dal punto di vista cronologico, fatta eccezione per i due falsi moderni (Br 228 e Br 232), le statuette risultano molto omogenee e quasi tutte risalenti all'Epoca Tarda (712-332 a.C.) o all'epoca romana (30 a.C. - 395 d.C.). Il fatto non stupisce tenendo presente la proliferazione di manufatti di questo tipo nell'ultima parte della storia faraonica; gli *ex voto*, in particolare quelli in bronzo, diventano merce facilmente reperibile e prodotta in quantitativi piuttosto elevati, quasi 'in serie'. In linea generale, quindi, a fronte di oggetti di fattura pregevole, vi sono alcuni bronzetti che risultano più poveri, frutto di un lavoro eseguito in modo più sbrigativo oppure realizzati con matrici particolarmente usurate; non fanno eccezione in questo senso i pezzi del Museo Archeologico Nazionale di Venezia, nel quale vi sono alcuni bronzetti 'standard' e altri di particolare pregio.

scheda

Michela Sediari, Martino Gottardo

restauro

Paolo Belluzzo con la collaborazione di Merj Nesi e Livio Nappo

con la direzione lavori di Michela Sediari e la direzione tecnica di Serena Bidorini

indagini

Simone Porcinai, Andrea Cagnini, Monica Galeotti, Alessandra Santagostino Barbone (Opificio delle Pietre Dure di Firenze, Laboratorio Scientifico), Luigi Vigna (Opificio delle Pietre Dure di Firenze, direzione tecnica al restauro dei materiali archeologici)

Infine si deve aggiungere il gusto personale del collezionista, il quale non necessariamente doveva essere spinto all'acquisto degli oggetti stilisticamente meglio eseguiti. Il restauro ha contribuito anche in questo senso a riavvicinare le statuette all'aspetto che dovevano avere al momento dell'acquisto, circa duecento anni fa.

Essendo il bronzo un materiale non indigeno, la presenza di oggetti enei in Egitto si diffonde in modo progressivo nel corso della storia faraonica: le prime attestazioni risalgono alla IV Dinastia (2570-2450 a.C.); vi è poi un modesto incremento nel corso del Medio Regno (1991-1640 a.C.) per diventare molto diffuso dalla XVIII Dinastia (1550-1295 a.C.), quando inizia la produzione vera e propria. Alcuni studi, basati sull'analisi delle decorazioni di alcune tombe del Nuovo Regno (come ad esempio quella di Rekhmira a el-Qurna in cui sono raffigurati operai al lavoro, SHAW 2012, p. 150), attesterebbero l'introduzione della fusione del bronzo attorno al 1500 a.C.

Il termine 'bronzo' viene oggi utilizzato in modo generico per indicare diverse tipologie di leghe, con preponderanza di rame sullo stagno (9-10%); tuttavia in antichità la proporzione era molto più variabile, con un *range* addirittura tra il 2 e il 16% (RIEDER 1981). La presenza di stagno, oltre che



Dopo il restauro, insieme dei bronzi



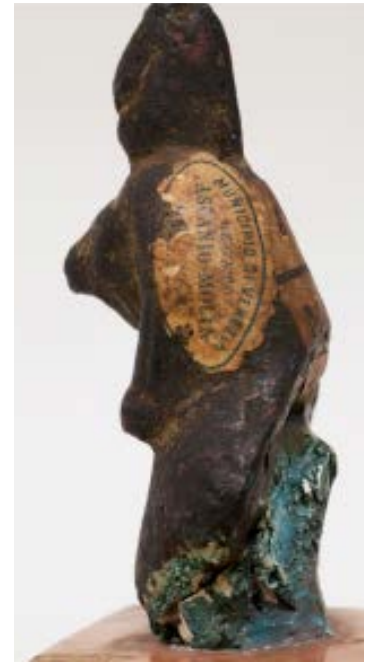
Prima e dopo il restauro, Iside (Br 191)



Prima e dopo il restauro, Amon (Correr XI, 925)



Prima del restauro, Horo (Correr XI, 927)



essere dovuta alla qualità nella selezione delle componenti della lega, era anche fondamentale nel processo di fusione: una maggior presenza contribuiva ad abbassare drasticamente la temperatura per raggiungere il punto di fusione (LUCAS 1962, p. 217).

La tecnica utilizzata più di frequente per la realizzazione di statuette in bronzo è quella della 'cera persa', che consisteva nella realizzazione di un modellino in cera, chiuso in un conglomerato di argilla forato alle estremità (o in più punti) che asciugandosi formava il calco: il metallo fuso, penetrando, scioglieva la cera andando a prendere la forma della matrice. Alcuni oggetti potevano essere cavi predisponendo un'anima in materiale organico o terra dentro il modellino in cera. Straordinario esempio di questa tecnica è il bronzetto Br 191 perché, eccezionalmente, abbinava entrambe le tecniche: la parte del busto è piena, mentre la parte superstite delle gambe è cava e conserva ancora parte della terra di fusione all'interno. Solo a seguito del restauro si è potuto constatare che l'oggetto sembra essere stato realizzato in due momenti differenti e quindi saldato, come anche

a parte è stata prodotta la porzione sommitale del modio.

Oltre alla cera persa veniva anche utilizzata la tecnica della colatura all'interno di due (o più) valve, impiegata per realizzare i bronzetti più semplici, caratterizzati da poco 'movimento', come le figure di divinità stanti: a questa categoria quindi si può ascrivere gran parte dei materiali oggetto del restauro, quanto meno tutti quelli che hanno il tenone (fusi capovolti) e i due esemplari in cui si intravedono le bave nel punto di contatto delle due valve (Correr XI, 931 e Correr XI, 826). Gli oggetti di migliore fattura venivano poi rifiniti a cesello e impreziositi con parti rivestite in foglia d'oro.

La provenienza da collezione dei bronzetti impedisce di offrire indicazioni precise circa i loro luoghi di origine: mancando anche i dati relativi ai luoghi di acquisto, l'analisi stilistica e della tecnica di realizzazione sono le uniche informazioni che possono contribuire a una localizzazione geografica di massima.

Ad esempio, per quanto riguarda i bronzetti raffiguranti Osiride, Günter Roeder nota che, a seconda che le statuette siano state



Prima e dopo il restauro, sovrano inginocchiato (Br 229)

prodotte in Alto, Medio o Basso Egitto, la posizione delle braccia e delle mani varia: schematicamente si può dire che in Basso Egitto le mani sono sovrapposte (Br 234), in Medio Egitto stanno opposte sul petto mentre in Alto Egitto le braccia sono incrociate (ROEDER 1937).

La massiccia attestazione di Osiride nelle collezioni dei musei del mondo (numericamente molto presente anche nei fondi veneziani) sottolinea la popolarità del culto del dio che è protagonista di un mito noto grazie alla versione greca di Plutarco, in cui viene ucciso dal fratello Seth e riportato in vita attraverso le arti magiche della sposa Iside, con la quale genera un figlio, Horo, che sarà il suo erede. Tra i bronzetti veneziani Horo è rappresentato, oltre che nella sua forma di infante (Arpocrate), anche come divinità matura (Correr XI, 927 e Br 488 Correr). Osiride è rappresentato sempre mummiforme, con la corona bianca fiancheggiata da due piume e i tipici attributi quali scettro e flagello: è quindi considerato sovrano dell'aldilà, proprio come si evince dalle scene

di psicostasia riprodotte nei papiri che riportano il capitolo 125 del *Libro dei Morti*. Il dio diviene un modello che si ripete per ogni individuo: la morte lo accomuna a Osiride e solo identificandosi col dio e superando il giudizio divino, il defunto può accedere al mondo dei giusti.

Iside, sposa di Osiride, è raffigurata mentre allatta (Br 191); sembra che questo particolare ruolo di maternità della dea prenda piede soltanto a partire dal I millennio a.C., mentre precedentemente era svolto da altre divinità, come ad esempio Mut (WILKINSON 2003). È inoltre interessante notare l'affinità dell'iconografia di Iside con quella cristiana della Vergine e il Bambino (AUBERT 2001).

Di particolare interesse è il bronzetto Br 229, raffigurante un sovrano inginocchiato. Lo stato di conservazione non è buono: solo a seguito del restauro si sono potuti apprezzare alcuni elementi dell'iconografia: porta il *nemes* che ricade sul petto, sulla schiena è ben visibile l'appendice posteriore mentre sulla fronte si distingue ancora l'ureo. Il sovrano indossa



Durante il restauro, sovrano inginocchiato (Br 229), particolare

un semplice gonnellino pieghettato e richiuso anteriormente, è inginocchiato e poggia il peso del corpo sui talloni. Trova paragoni con statue in pietra (anche di dimensioni considerevoli) che raffigurano il sovrano colto nell'atto di offrire alla divinità una coppia di vasetti d'offerta 'nw'. Per l'esemplare di Venezia, invece, si deve ricercare il confronto piuttosto con un bronzetto proveniente da Saqqara (scavi di Emery presso l'area del Serapeo, HILL 2004, p. 98 e tav. 27) e conservato al Museo del Cairo (JE91434): infatti, nonostante le braccia risultino mancanti a partire da poco sotto la spalla, l'inclinazione delle stesse

suggerisce che non dovessero stare distese lungo i fianchi e adagiate alle gambe. Non vi è traccia delle stesse nelle cosce, probabilmente erano piegate e teneva tra le mani un amuleto. La posa 'in ginocchio' di queste statuette mette in risalto l'interazione diretta in essere tra il sovrano e le divinità. Il re, così raffigurato, si mostra nel suo duplice ruolo: da una parte come rappresentante di tutto l'Egitto di fronte agli dèi, dall'altra come egli stesso divinità, nel ruolo di amato figlio degli dèi (HILL 2004). Amon, letteralmente «il nasco-sto», è uno degli dèi più famosi del *pantheon* egizio: assimilato con una delle divinità primordiali



Durante il restauro, Osiride (Br 234)



Dopo il restauro, Osiride (Correr XI, 826)



Dopo il restauro, Amon (Br 246)

dell'Ogdoade Ermopolitana (cosmogonia elaborata a Ermopoli, in egizio «città degli otto», che prevedeva quattro coppie di divinità primordiali), aveva il suo principale luogo di culto a Tebe. Nella collezione veneziana è rappresentato da due statuette di fattura davvero pregevole. Nella prima (Correr XI, 925) indossa una corona caratterizzata da un ureo su cui si impostano due alte piume, allo stato attuale mutilo circa a metà della loro altezza, che a seguito del restauro si sono rivelate essere in origine ricoperte da foglia d'oro. Il braccio destro, quasi completamente mancante, era sollevato verso l'alto e doveva impugnare un attributo caratteristico, probabilmente un lungo flagello che è tenuto anche dalla mano sinistra portata al ventre. Il secondo esemplare (Br

246), rappresentato incedente con la gamba sinistra, indossa solo un gonnellino lungo caratterizzato da una serie di bande verticali. Le braccia sono distese lungo i fianchi con i pugni serrati, ben tratteggiati i muscoli del petto. Il volto è molto abraso, non si distingue quasi più il modellato, solo le orecchie sono evidenti; sul capo conserva parte di una corona più complessa che allo stato attuale è costituita da un basso copricapo su cui si dovevano impostare due alte piume e di cui rimane solo l'incisione orizzontale per il loro inserimento.

Vi sono poi quattro esemplari di Arpocrate, dei quali due si presentano molto simili, raffigurati seduti, nudi, con la tipica treccia della giovinezza sul lato destro del capo e le braccia distese lungo le gambe: si differenziano per le dimensioni e

per il fatto che uno ha un anellino per la sospensione dietro le spalle e la treccia è parzialmente perduta (Br 230), mentre l'altro risulta completo (Br 231). L'Arpocrate Br 328 Correr è di dimensioni piuttosto considerevoli: nonostante si presenti come parte di una statua composita, non sono evidenti tracce di perni o possibili ancoraggi. Il quarto esemplare di Arpocrate (Br 238), invece, pur rispecchiando i canoni caratteristici di rappresentazione del dio, ossia un fanciullo nudo che porta il dito alla bocca, si presenta incedente e con una corona costituita da tre grandi urei rampanti al di sotto dei quali sta una coppia di corna su cui si impostano due urei più piccoli. Ventre e gambe sono rese in modo più 'molle' rispetto al solito, fatto che potrebbe proporre una datazione

all'epoca greco-romana, periodo al quale forse si può ascrivere anche un esemplare di torello Api, molto rovinato, privo di corna e con il muso completamente abraso (Br 218). In stato di conservazione leggermente migliore è anche un altro Api (Br 501 Correr).

Notevole è il risultato del restauro del bronsetto della divinità panteistica (Br 543 Correr), che rappresenta un corpo umano con la testa di canide. Il retro è invece costituito da una protome di ariete al di sopra della quale si imposta un'acconciatura costituita da due alte piume di struzzo verticali, un disco solare e l'ureo. Il resto del corpo dalla cinta in giù è invece costituito da una lunga coda di volatile.

Completano la collezione un piccolo esemplare di Bes (Br 249), divinità protettrice delle partorienti solitamente raffigurato come un nano, mutilo delle gambe e con la superficie piuttosto liscia, e un'esile statuette di Nefertem stilizzata (Br 250), divinità originaria di Menfi, simbolo di rigenerazione: viene solitamente rappresentato come una figura umana con un fiore di loto sopra il capo. M.G.

L'intervento di restauro, il primo documentato da quando i manufatti sono in museo, è stato importante nelle sue diverse fasi. L'iniziale distacco e conseguente esame e conservazione delle etichette storiche si è rivelato prezioso per l'attività di inventariazione digitalizzata in corso. Le preliminari analisi diagnostiche, condotte presso il Laboratorio Scientifico dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, hanno permesso l'osservazione (con il microscopio ottico in luce diffusa e con sorgente ultravioletta) dei manufatti e dei loro prodotti di degrado e alterazione e la identificazione di questi ultimi (attraverso anche la spettrofotometria FT-IR e il microscopio elettronico a scansione). Durante questa fase, cinque bronsetti



Dopo il restauro, Arprocrate (Br 230)

hanno rivelato tracce di doratura e in alcuni sono state riconosciute patinature a mascheramento di precedenti puliture particolarmente aggressive. L'analisi poi della conduttività elettrica (con il metodo Eddy Currents) ha permesso di suddividere il gruppo in sette classi diverse, i cui esemplari più rappresentativi sono stati esaminati al microscopio elettronico a scansione per la caratterizzazione delle leghe. Si è potuto, fra l'altro, confermare per due bronzetti le datazioni in epoca moderna fino-



Dopo il restauro, Bes (Br 249)

ra basate su elementi stilistici e in un caso individuare fasi diverse di realizzazione.

La successiva accurata e sempre al microscopio attività di pulitura, consolidamento e protezione ha ottenuto i migliori risultati possibili sul piano della conservazione e valorizzazione storico-artistica dei reperti.
M.S.

Bibliografia

ROEDER 1937; LUCAS 1962, p. 217; RIEDER 1981; LEOSPO 1985, pp. 198-



Dopo il restauro, Horo su colonna (Br 488 Correr)

199, 201-202; LUCCHETTA 1985, pp. 43-68; ROMANELLI 1988, pp. 13-25; GAMBIER 1988, pp. 91-94; TOMBOLANI 1988; ZORZI 1988, pp. 136-137; 155-157; D'AMICONE 1990; DELLA FRATTINA 1992-1993; D'AMICONE 1996; LEOSPO 1996; DE PAOLI 1997; DE PAOLI 1998; AUBERT 2001; FAVARETTO 2002, pp. 220-225; WILKINSON 2003; FAVARETTO 2004, pp. 11-19; FIOR 2004; HILL 2004, p. 5; HILL 2004, p. 98, tav. 27; MATERASSI 2006; MEYER 2010, p. 263-264, note 3-5; PICCHI 2010; ARTICO, CESELIN 2012; CIAMPINI, GOTTARDO 2012; CIAM-

PINI, ZANOVELLO 2012; FAVARETTO 2012; PICCHI 2012; SHAW 2012, p. 150.

Bibliografia di riferimento

1937

G. ROEDER, *Aegyptische bronzewerke*, New York, 1937.

1962

A. LUCAS, *Ancient Egyptian Materials and Industries*, London, 1962.

1981

J. RIEDER, *Metal analysis of Egyptian bronzes*, in «Revue d'Archaeometrie», 3, 1981.

1985

E. LEOSPO, *Antichità Egizie a Venezia in Viaggiatori Veneti alla scoperta dell'Egitto. Itinerari di storia ed arte. Rassegna di cinematografia archeologica*, a cura di Alberto Siliotti, catalogo della mostra (Verona, Museo Archeologico del Teatro Romano, 1 giugno - 30 settembre 1985), Venezia, 1985, pp. 195-209.

G. LUCCHETTA, *I viaggiatori veneti dal Medioevo all'età moderna in Viaggiatori Veneti alla scoperta dell'Egitto. Itinerari di storia ed arte. Rassegna di cinematografia archeologica*, a cura di Alberto Siliotti, catalogo della mostra (Verona, Museo Archeologico del Teatro Romano, 1 giugno - 30 settembre 1985), Venezia, 1985, pp. 43-68.

1988

M. GAMBIER, *Girolamo Ascanio Molin, in Una città e il suo Museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, in «Bollettino Civici Musei Veneziani d'Arte e di Storia», XXX, n.s. 1-4, 1986, Venezia, 1988, pp. 91-94.

G. ROMANELLI, «Vista cader la patria...» *Teodoro Correr tra «pietas» civile e collezionismo erudito*, in *Una città e il suo Museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier in «Bollettino Civici Musei Veneziani d'Arte e di Storia», XXX, n. s. 1-4, 1986, Venezia, 1988, pp. 13-25.

M. TOMBOLANI, *Le raccolte archeologiche del Museo Correr*, in *Una città e il suo Museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, in «Bollettino Civici Musei Veneziani d'Arte e di Storia», XXX, n. s. 1-4, 1986, Venezia, 1988, pp. 95-115.

M. ZORZI, *Teodoro Correr in Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica*, a cura di M. Zorzi, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 maggio - 31 luglio 1988), Roma, 1988, pp. 155-157.

M. ZORZI, *Girolamo Ascanio Molin in Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica* a cura di M. Zorzi, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 maggio - 31 luglio 1988), Roma, 1988, pp. 136-137.

1990

E. D'AMICONE, *Antico Egitto e collezionismo veneto e veneziano in Venezia e l'Archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, in «Rivista di Archeologia», Supplementi 7 (Venezia 25-29 maggio 1988) Roma, 1990, pp. 22-26.

1992-1993

E. DELLA FRATTINA, *Girolamo Ascanio Molin e la fine dell'antico regime*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti» CLI, 1992-1993, pp. 1036-1059.

1996

E. D'AMICONE, *Riscoperta dell'antico ed egittologia a Venezia tra Cinquecento e Seicento: oltre l'Egitto* Mirabilis, *l'Egitto della misura in Venezia, l'Archeologia e l'Europa* a cura di M. Fano Santi, in «Rivista di Archeologia», Supplementi 17 (Venezia 27 - 30 giugno 1994) Roma, 1996, pp. 185-189.

E. LEOSPO, *Le sculture greco-romane d'Egitto nelle raccolte veneziane*, in *Venezia, l'Archeologia e l'Europa*, a cura di M. Fano Santi, in «Rivista di Archeologia», Supplementi 17 (Venezia 27 - 30 giugno 1994) Roma, 1996, pp. 7-10.

1997

M. DE PAOLI, *Il Legato Zulian, 1795 in Lo Statuario pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità 1596-1797*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 6 settembre - 2 novembre 1997) a cura di I. Favaretto, G.L. Ravagnan, Cittadella, 1997, pp. 282-298.

1998

M. DE PAOLI, *Antonio Canova e il museo Zulian. Vicende di una collezione veneziana della seconda metà del Settecento*, in *Raccolte di antichità. Dalla galleria di statue al Museo archeologico*, Roma 1998 (Ricerche di Storia dell'Arte, LXVI), pp. 19-36.

2001

J.-F. & L. AUBERT, *Bronzes et or égyptien*, Paris, 2001.

2002

I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, 1990 [Roma, 2002].

2003

R.H. WILKINSON, *The Complete Gods and Goddesses of Ancient Egypt*, London, 2003.

2004

I. FAVARETTO, *Un museo e le sue collezioni: quattro secoli di storia* in I. Favaretto, M. De Paoli, M.C. Dossi, *Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, Milano, 2004, pp. 11-19.

C. FIOR, *XI. Antichità dell'Egitto e del Vicino Oriente* in I. Favaretto, M. De Paoli, M.C. Dossi, *Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, Milano, 2004, pp. 195-211.

M. HILL, *Royal bronze statuary from ancient egypt. Whit special attention to the kneeling pose*, Leiden 2004.

2006

L. MATERASSI, *Girolamo Zulian: the collection, the man and his world in Roman Art, Religion and Society. New Study from the Roman Art. Seminar, Oxford 2005* ed. by M. Henig, Oxford, 2006 (BAR International Series 1577), pp.141-193.

2010

S.A. MEYER, *L'antico Egitto nella cultura artistica del Settecento a Roma. Iconografia, collezionismo, storiografia in Il Mediterraneo nel Settecento. Identità e scambi* a cura di P. Sanna, Napoli, 2010 (Studi settecenteschi, XXIX-XXX), pp. 263-279.

D. PICCHI, *Alle origini dell'Egittologia: le antichità egiziane di Bologna e di Venezia da un inedito di Georg Zoëga*, Imola, 2010 (Archeologia e storia della civiltà egiziana e del Vicino Oriente Antico. Materiali e studi, XX).

2012

P. ARTICO, F. CESELIN, *La banca dati regionale dei Beni Culturali, le politiche regionali di catalogazione di beni archeologici e il progetto EgittoVeneto*, in *Frammenti d'Egitto*, a cura di E.M. Ciampini, P. Zanovello, Padova, 2012, pp. 9-21.

E.M. CIAMPINI, M. GOTTARDO, *Il Museo Archeologico Nazionale di Venezia. Alcuni bronzi dalle casseforti*, in *Frammenti d'Egitto*, a cura di E.M. Ciampini, P. Zanovello, Padova, 2012, pp. 81-88.

E.M. CIAMPINI, P. ZANOVELLO, *Progetto EgittoVeneto*, in *Frammenti d'Egitto*, a cura di E.M. Ciampini, P. Zanovello, Padova, 2012, pp. 5-7.

I. FAVARETTO, *Antichità egizie nelle collezioni veneziane: alcuni spunti di riflessione in Venezia e l'Egitto*, a cura di E.M.

Dal Pozzolo, R. Dorigo, M.P. Pedani, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 1 ottobre 2011 - 22 gennaio 2012), Milano, 2012, pp. 190-194.

D. PICCHI, *L'Egitto esibito: in visita con Georg Zoëga alle dimore veneziane di fine settecento in Venezia e l'Egitto*, a cura di E.M. Dal Pozzolo, R. Dorigo, M.P. Pedani, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 1 ottobre 2011 - 22 gennaio 2012), Milano, 2012, pp. 195-200.

I. SHAW, *Ancient Egyptian technology and innovation: transformations in pharaonic material culture*, London, 2012.